

AGRICOLTURA

I contadini protagonisti del Green New Deal

GIORGIA CANALI

Un importante passo lungo l'unica strada percorribile. Così va interpretata l'approvazione da parte del Parlamento europeo del Green New Deal, il piano ambientale fortemente voluto dalla presidente della Commissione europea Ursula



von der Leyen. Il piano è stato approvato a maggioranza netta da un parlamento che sembra aver chiara l'importanza della sfida e su alcuni passaggi sollecita la commissione ad essere ancora più coraggiosa e darsi obiettivi ancora più ambiziosi. Ed è di ambizione e impegno concreto che abbiamo bisogno perché i tempi della transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile per «una società più sana, equa e prospera» sono stretti: dieci anni è l'orizzonte di tempo decisivo, quello entro il qua-

le lavorare per invertire sensibilmente la rotta.

Il piano presentato prevede una società europea climaticamente neutra entro il 2050 e il parlamento ha chiesto di portare al 55%, rispetto ai livelli del 1990, l'obiettivo dell'Ue per il 2030 in materia di riduzione delle emissioni interne di gas (gas a effetto serra), invece che «tra il 50% e il 55%», come proposto dalla commissione.

Quello che dev'essere ben chiaro a tutti, governi e cittadini, è che il tempo dei rinvii è ormai scaduto. Vale ad

esempio per la decarbonizzazione del sistema energetico, prevista tra le azioni strategiche del piano. Piano che richiama con forza il ruolo strategico di industria e piccole e medie imprese esortando strategie che stabiliscano tabelle di marcia chiare che includano un insieme completo di incentivi e opportunità di finanziamento per l'innovazione e la diffusione di tecnologie innovative e per nuovi modelli imprenditoriali sostenibili. Tra i protagonisti di questa transizione anche degli agricoltori

rie del sistema agroalimentare in generale con la strategia «Farm to fork» che prevede l'impegno a tenere insieme gli sforzi per affrontare i cambiamenti climatici, proteggere l'ambiente e preservare e ripristinare la biodiversità con l'ambizione di garantire che i cittadini europei l'accesso a cibo di alta qualità e sostenibile, garantendo al contempo un tenore di vita dignitoso per gli agricoltori e i pescatori e la competitività del settore agricolo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA RICERCA DI NOMISMA L'ALLAME DI ISMEA SULLE COMMODITIES AGRICOLE

“Porti e costi di trasporto troppo alti. Così l'Italia sta perdendo competitività”

L'export cresce ma in 10 anni il differenziale a favore della Spagna è passato dal 92 al 168%. Nel nostro paese la spesa per chilometro è di 43 centesimi mentre a Madrid si ferma a 28

MAURIZIO TROPEANO

Al netto degli effetti negativi dei dazi americani sulle importazioni agroalimentari i prodotti made in Italy continuano a macinare vendite sui mercati esteri anche se anno dopo anno, soprattutto per quanto riguarda le materie prime il differenziale con i principali competitor aumentano per colpa di un irrisolto gap delle infrastrutture, non solo quelle legate al trasporto. Ci sono due numeri per spiegare quello che sta succedendo: 92 e 168. Il primo sintetizza il differenziale delle esportazioni a favore della Spagna registrato nel 2008. Il secondo racconta l'incremento dello «spread» alla fine del 2018.

Il peso della congestione

Che cosa è successo in questi dieci anni? Il dazio che le merci italiane pagano a causa della congestione del traffico è di 37,4 ore medie perse nelle code, sette ore e mezzo in più rispetto alla Germania e quasi 12 ore in più nei confronti della Spagna. Per quanto riguarda l'autotrasporto internazionale l'Italia ha un costo di 43 centesimi a chilometro contro i 30 della Germania e i 28 centesimi della Spagna. «In questi anni - racconta Denis Pantini responsabile agroalimentare

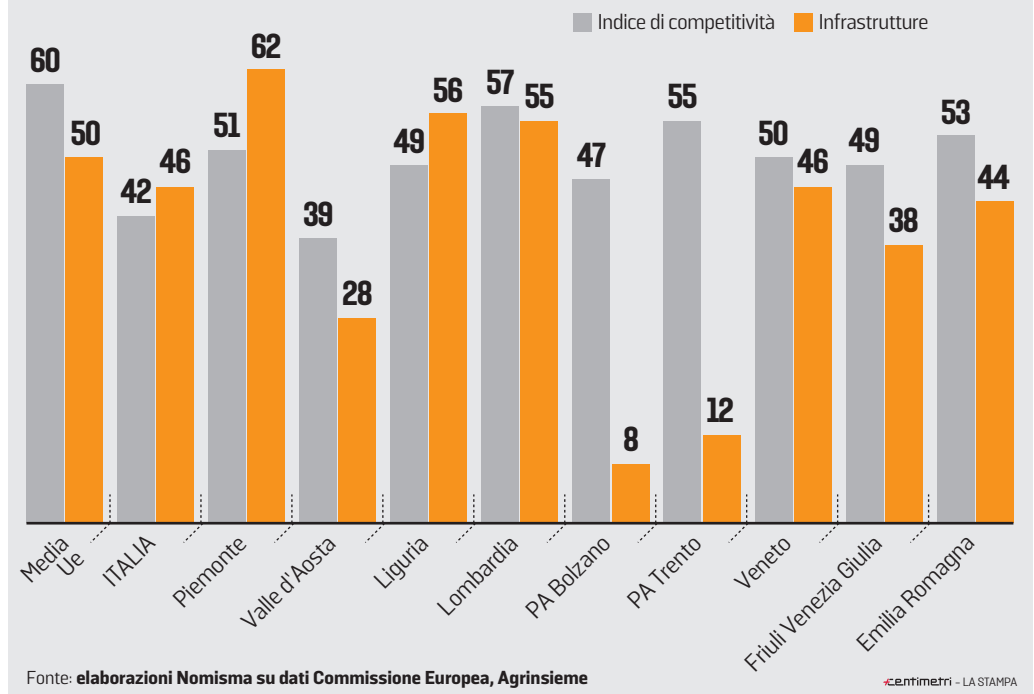
ENEA

Un marchio green per valorizzare gli eco-prodotti

Migliorare il profilo ambientale di alcuni prodotti italiani dei settori agroalimentare (caffè, formaggio, prodotti da forno, gelati e ortofrutta), cosmetici, serramenti e pellame attraverso la diffusione del marchio «Made Green in Italy» (Mgi) che punta a valorizzare i prodotti italiani con le migliori prestazioni ambientali. È questo l'obiettivo del progetto coordinato da Enea e co-finanziato dal Programma Ue Life, per diffondere la valutazione dell'impronta ambientale dei prodotti, in linea con le iniziative europee per la promozione della green economy. Enea guiderà la sperimentazione a partire dallo sviluppo di regole di categoria di prodotto e classi di prestazione ambientale.

La competitività delle regioni italiane

ANCHE IL NORD HA PERFORMANCE INFERIORI AI COMPETITOR ESTERI
Indice di Competitività regionale UE e infrastrutture (RCI Index, European Commission, 2019)



di Nomisma - per quanto riguarda le materie prime, cioè olio, agrumi, vino sfuso e adesso anche altre varietà di frutta la Spagna ci ha progressivamente tagliato fuori da molto mercati europei. Si tratta della vendita nel settore delle com-

modities dove la competizione avviene sulle economie di scala e sui costi di produzione, due fattori chiave su cui hanno un'incidenza negativa per l'Italia il ritardo nella logistica e i costi della stessa». Domani a Bologna Pantini illu-

strerà lo studio realizzato per conto di Agrinsieme - il coordinamento tra Confagricoltura, Alleanza delle coop agroalimentari, Cia e Copagri - sul ruolo delle infrastrutture con un focus sul nord Italia. Il risultato? Se si prendono in consi-

derazione la presenza di reti infrastrutturali rispetto al numero di imprese agroalimentari operanti nel territorio il Nord-Ovest può contare su una media di 41 km di reti viarie per impresa a fronte dei 26 del Nord-Est, «numeri nettamente superiori a quelli del Sud». Il dato sulle infrastrutture immateriali è più omogeneo: nel Nord-Ovest circa il 50% delle imprese usa attivamente mentre nel Nord-Est l'incidenza scende al 46% con una media nazionale del 48%.

Bassi fondali e Via della Seta

Nonostante tutto, però, la dotazione media di infrastrutture materiali del Nord-Ovest (797km ogni 1000km2) e nel Nord-Est (774km) risulta inferiore alla macroregione Auvergne-Rhone Alpes in Francia (2.266 km), Renania Settentrionale-Vestfalia della Germania (1.028km) e al Sud-est della Gran Bretagna (2.483). «Questi ritardi - spiegano Verascina (Copagri), Giansanti (Confagricoltura) Dino Scana-vino (Cia) e Giorgio Mercuri (Alleanza coop) - pesano di più sull'agroalimentare rispetto ad altri settori perché si traducono in mercati domestici inefficienti e in una limitata competitività sui mercati internazionali, tutti fattori che alla lunga vanno a impattare sui redditi degli agricoltori e sulle opportunità di investimento privato». Pantini, poi, sottolinea un'altra criticità, quella del sistema portuale dell'Adriatico. Con l'avanzamento della progetto della via della Seta lanciato dalla Cina l'Italia rischia di essere tagliata fuori a causa dei bassi fondali che non permettono l'approdo delle grandi navi che trasportano i container rendono invece competitivi gli scavi della regione balcanica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

ANGELO GAJA*

I fondi Ue siano utilizzati per la ricerca su vino e clima. Le grandi cantine rinuncino ai soldi pubblici per gli spot

La Comunità Europea sostiene l'agricoltura con lauta elargizione di denaro pubblico. Ne gode anche il settore vinicolo italiano. Del vino si celebrano i successi per la propensione all'export, la funzione di traino dell'agroalimentare e l'immagine di presti-

gio che dona al nostro Paese. Oltre un centinaio di milioni di euro all'anno di contributi Ue vengono usati per la promozione del vino italiano sui mercati extra-europei. E' stato possibile beneficiarne per 12 anni. E' certo che, almeno agli inizi, il contributo pubblico sia servito per spronare le

cantine che seppero beneficiarne ad avviare sui mercati esteri azioni di marketing più coraggiose. Ora ne beneficiano cantine che hanno nel frattempo acquisito consapevolezza di quanto sia indispensabile operare sui mercati esteri per realizzare obiettivi di crescita e mettere

in sicurezza i fatturati aziendali. La larga maggioranza di queste cantine avrebbero la possibilità di attingere a mezzi propri rinunciando, almeno in parte, al sostegno pubblico. Si tratta allora di vedere come potrebbe essere investita parte del finanziamento pubblico, distraendola dalla

ripetitiva azione di stimolo all'export a beneficio di tutti gli operatori del settore vinicolo. Tra le tante possibilità io proporrei di orientarla alla produzione di portainnesti e varietà capaci di fronteggiare gli stress climatici e varietà atte a produrre vini Dop ed Igp che possano essere coltivate con zero o bassissimo impiego di fitofarmaci. E ci sarebbero altre proposte ma in presenza delle problematiche causate dal cambiamento climatico la ricerca

scientifica costituisce la risorsa a cui attingere per ottenere soluzioni di contrasto praticabili e compatibili. La ricerca deve essere sostenuta, non va temuta. I risultati che sarà in grado di fornire dovranno essere disponibili per tutti, alle stesse condizioni. Ai produttori, che non intendranno attingervi, resteranno maggiori possibilità di differenziazione dei propri vini. —

*produttore distretto delle Langhe

© RIPRODUZIONE RISERVATA